
ADULTO DOVE SEI?

Caro adulto ti scrivo,

perché ormai è sempre più difficile trovare un dialogo tra queste due generazioni che sono quelle dei giovani e dei loro genitori del XXI secolo. Anzi, è sempre più difficile distinguere le due: nel giro di quarant'anni vi è stato sempre più un avvicinamento tra le due parti, prima cercando un contatto, poi fino quasi a farle coincidere. Questo non significa che i giovani siano invecchiati, loro sono gli stessi di sempre, ribelli in cerca di identità, ma che siano gli adulti a rifiutarsi di invecchiare e di trovare quella maturità che, se vogliamo, limita anche le loro vite. In questo nuovo mondo si è giovani fino ai quarant'anni, si fanno dei figli e si diventa vecchi. Ma può un uomo di cinquant'anni essere un padre? No, a quell'età è più facile essere nonni, più stanchi, più accondiscendenti, ma non padri, se con padre si intende un uomo che abbia sia la forza che la pazienza di stare assieme al figlio ed educarlo. Viene da chiedersi che cosa spinga una generazione di adulti a cercare una così lunga fase di sregolatezza e di divertimenti; potrebbe forse essere un mondo che ne offre troppi, così tanti da richiedere troppa forza d'animo per rinunciarvi e dedicarsi ad una vita sempre più limitata al lavoro ed alla famiglia, o probabilmente una gelosia nei confronti dei giovani che hanno una libertà che a loro è stata negata. La risposta va forse oltre le mie conoscenze, ma è evidentemente innaturale tutto questo, perché non può mancare un ordine generale alla società.

Propongo quindi una riflessione su un argomento di cui molto si è discusso: un padre o una madre devono essere amici dei propri figli? La risposta non è facile, ci sono sfumature che impediscono di rispondere in modo preciso. In parte uno dei migliori traguardi rispetto alle precedenti generazioni è proprio il fatto che il genitore sia diventato qualcuno con cui poter parlare e risolvere i problemi, non c'è più paura del dialogo, diventa quindi importante una sorta di complicità genitore-figlio, ma è una complicità diversa da quella dell'amicizia. Se si raccontano vicende compromettenti ad un amico, non ci si aspettano ripercussioni, ma da parte di un genitore ci devono necessariamente essere. Si rischia altrimenti di diventare un genitore passivo che, sì, sa tutto di suo figlio, ma non lo sta educando. Un adulto deve avere un certo potere sulle decisioni del figlio. Un amico non ha bisogno di *rispetto* nel senso reverenziale del termine, un adulto sì. Quindi diventa chiara la conclusione, un genitore deve avere l'empatia necessaria a capire il figlio, ma deve restare un essere a lui superiore. Un figlio non ha motivo di seguire un padre che si mostri come lui, guidato dalla sua stessa irragionevolezza. Un uomo lascia morire la sua crescita quando pensa che nessuno possa più insegnargli niente, ma se ciò avviene nell'adolescenza, non vi è alcuna crescita. L'unico *rispetto* che sembra sopravvivere è quello verso i nonni, figli di un'epoca troppo lontana per farsi

infettare dalla nuova società, e forse essi stessi esclusi da quest'ultima, capaci, però, di risvegliare nei giovani valori che soltanto loro possiedono. Due generazioni agli antipodi, una troppo dura, l'altra troppo instabile; ancora bisogna trovare un punto d'incontro.

Mi ricollego ad un classico della letteratura, *Il signore delle mosche* di Golding, in cui un gruppo di ragazzi si ritrova naufrago su un'isola, senza adulti. In questo scenario subito idilliaco per i giovani, finalmente liberi dalle regole, si scopre presto che la mancanza degli adulti, fermi pilastri che limitano e cingono la libertà dei giovani, li lascia inebriati da questo angolo di mondo senza limiti, in cui possono sfogare gli istinti più bestiali dell'uomo, fino all'omicidio. Il romanzo si conclude quando un gruppo di militari sbarca sull'isola per salvare i ragazzi ed il protagonista cade piangendo ai piedi dell'adulto, imperfetto essere che ha causato la guerra che li ha portati a naufragare, ma comunque salda presenza, capace di dare loro la sicurezza che c'è qualcuno che dà ordine a questo mondo.

Scusateci adulti, quindi, se vacilliamo, ma siamo aggrappati ai piedi di figure altrettanto vacillanti, non vi viene chiesto di essere perfetti, ma mostratevi a noi come tali, non rincorrete eterna giovinezza e divertimenti, siate duri quando è necessario e comprensivi quando è possibile, non abbiamo bisogno di amici, ma di genitori. Siate gli uomini giusti oggi e noi lo saremo domani.

Con *Rispetto*, una generazione in cerca di guida.